

TE NTO RIO MARCO

le esperienze di S. Girolamo
Eulogio nel campo educativo.
Genova 1986.



di conversazione
di
Napoli: la facciata del collegio Capuccini
e di Capitoli e Segnitori
Materiale.

Le "esperienze" di San Girolamo nel campo educativo incominciarono a Venezia l'anno 1528 in occasione della peste e della grande carestia.

Fu allora che egli, resa ragione della sua amministrazione ai nipoti orfani, si spogliò dell'abito patrizio e, raccogliendo e provvedendo ai bambini, cominciò ad attuare la missione scui, del tempo della conversione, si sentiva chiamato. (1511). Non fu inefficace il contatto che ebbe con S.Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa, fondatori dei Teatini, che lo immisero nello spirito delle Opere del Divino Amore nonostante che S.Girolamo non fosse e non avesse intenzione di diventare né prete, né frate.

E del resto la Società del Divino Amore non aveva lo scopo di operare una riforma del clero, ma quello di agire sulla spiritualità dei laici mediante le rette fede e le opere evangeliche. di Misericordia.

In un primo tempo egli radunò i suoi orfani in locali presso S.Basilico, poi presso S.Rocco e quindi nello spiazzale del Bersego vicino S.Giovanni e Paolo, fino a che fu invitato dai Governatori dell'Ospedale degli Incurabili a risistemare quell'Istituto (aprile 1531).

Il metodo adottato per tale impresa, conseguenza e applicazione delle esperienze già fatte nell'ospitaletto di S.Giovanni e Paolo, ci indica chiaramente quelli che furono i criteri informatori e innovatori di S. Girolamo.

Medesime osservazioni si potranno poi fare riguardo le sue istituzioni nelle altre città.

A quel tempo si presentavano infatti due situazioni differenti. Vi erano città, come Vicenza e Verona, che già possedevano istituti assistenziali che, bene o male, raccoglievano i bambini orfani e bisognosi, ve ne erano invece altre, come Venezia, Brescia, Como, Bergamo, Pavia, Milano, dove questi bambini erano

Prot. N. Allegati

Risposta alla nota del.....

OGGETTO:

erano lasciati alla mercè di se stessi.

Nel primo caso S. Girolamo separa gli orfani dall'ospedale e
procura loro un luogo e un sistema di vita autonomo, capace di
sussistere con mezzi legali ed economici propri, con un pro-
gramma di attività, con l'assistenza pedagogica di uomini che
si dedicassero al compito specifico di istruire i piccoli nel-
la vita cristiana, nel lavoro e nei primi elementi dello scibi-
le.

Nel secondo caso egli provvede in modo completo a creare ex no-
vo ogni forma di istituzione.

La rapidità con cui Girolamo, nei pochi anni che vanno dal '31
al '37, organizza queste sue opere in tante città, costituisce
una compagnia e ne stabilisce l'epicentro a Somasca e il centro
direttivo a Bergamo, ci indica come egli seguisse un criterio
già prefissato e adattabile alle circostanze locali e come chie-
ra fosse in lui l'idea del compito da svolgere.

Le lettere del duca di Milano, Francesco, e del suo ambasciatore
a Venezia sono testimonianze di come il metodo del Santo
era stato subito apprezzato e di come si intendesse valorizzar
lo (cfr. ad esempio la lettera del vescovo di Bergamo, Pietro
Lippomano, datata 1533).

Non intendo qui tracciare una biografia di S. Girolamo, ma so-
lamente interessarmi di alcuni punti del suo metodo, ossia del
le sue esperienze pedagogiche.

Per quanto riguarda Venezia risulta validissima la testimonian-
za del suo primo biografo, l'Arcinimo, un nobile veneziano ami-
co del santo, che subito dopo la morte di questi, scrisse di lui
averlo condiviso le prime esperienze.

"Mi mostrava anche i lavori di sue mano, le schiere dè fanciu-
li et ingegno loro et quattro tra gli altri, i quali, cred'io,
non eccedevano otto anni d'età, et mi dicea: questi orano meco
et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli le-

Y

... e i bambini erano così ben curati che non avevano bisogno di essere tenuti a scuola per imparare a leggere e scrivere. Il S. Girolamo aveva una grande attenzione per gli orfani e li considerava come suoi figli. Aveva un suo metodo per educarli, che era di farli lavorare e di insegnargli le cose più importanti della vita. Aveva anche un suo modo di pensare, che era di credere nel progresso e nella civiltà. Aveva un suo modo di vivere, che era di essere umile e modesto. Aveva un suo modo di morire, che era di essere tranquillo e serio. Aveva un suo modo di essere, che era di essere un santo.

OGGETTO:
Apostola alla nota del
26 aprile 1982

gono bene et scrivono, quegl'altri lavorano, colui è molto ubbidiente, quell'altro tien molti silentio, questi poi son li suoi capi, quello è il padre che g'li confessa".

(Cfr. Vita del clerissimo Sig. Girolamo Miani, gentil homo venetianc, di autore anonimo, a cure di C. Pellegrino. In Fonti per la storia dei Somaschi, 1, 1985.)

E' facile intuire in queste parole come l'Anonimo avesse osservato in S. Girolamo la capacità di individuare in ciascuno dei suoi bambini, sebbene ancora in giovane età, le inclinazioni e l'ingegno, secondo quel metodo che avrebbe poi applicato e seguito.

Alcuni passi delle sue lettere concernenti in modo particolare l'Orfanotrofio di Bergamo, quantunque scritte dopo l'esperienza milanese, riflettono criteri già applicati in precedenza. Tutto ciò sottolinea ulteriormente lo spirito di "discrezione" di S. Girolamo.

Una delle opere cui attese con maggior intensità e che divulgò con più foga fu quella delle Convertite.

La istituì a Verona nell'anno 1532 con l'avvertenza di separare quelle che, allontanatesi dal peccato, volevano professare vite monastiche da quelle che, pur vivendo in comunità, si consideravano libere.

Il Santo avviava i suoi bambini ad una vita impegnata e responsabile. Lo studio, ossia la prima alfabetizzazione, era obbligatoria per tutti; il lavoro era discrezionale secondo l'età, le possibilità di mercato e le attitudini.

Quelli fra gli orfani che giunti ad una certa età mostravano inclinazioni a proseguire negli studi della grammatica per la carriera ecclesiastica o di altre professioni, erano mandati a Somasca dove, accanto all'usuale lavoro, aveva istituito una scuola specializzata detta "Accademia".

Haveva degli altri fra i quali vi era un Francesco Cattaneo che

Prot. N. Allegati

Risposta alla nota del

OGGETTO: Sped. biblioteca somaschi, alla Biblioteca Comunale di

Como, al 1.11.1983. Per segnare la ricezione della lettera
di cui sopra, e per inviare una breve
risposta. Il Signor Girolamo Somaschi
aveva sempre voluto che i suoi figlioli
leggessero libri, un prete Hieronimo che tendeva alla scuola a
insegnare et uno che lavorava al tornio et tutti unitamente
governavano questi figlioli (Teste Francesca Ondei: Procesco
ordierico di Somasca, 1610, in Acta et processus, Fonti per
la storia dei Somaschi a cura di G. Pellegrini, 1980).
I alla stessa San Girolamo risale il primo nucleo della
"biblioteca pauperum somaschae" (Marco Tentorio, Somasca
da S. Girolamo al 1850, Como, 1984).
Notissimo è l'impegno di S. Girolamo a far lavorare e procurare lavoro ai suoi orfani anche stabilendo contratti con maestri specializzati, tanto da poter essere a buon diritto chiamato istitutore ai scuole professionali (Marco Tentorio, S. Girolamo Miani primo fondatore delle scuole professionali in Italia. Genova, 1976.)
Tanto per far ricorso a documenti inediti o quasi e per testimoniare la umanità di S. Girolamo nel provvedere ai suoi ragazzi curando il fisico oltre che lo spirito, riporto il pensiero di un contemporaneo: il Magnocavallio che nella sua cronaca di Como scrive: "li metteva prima da la imonditia, dopo li nutriva con tanto amor e polideza, mettendogli a ché la tigna, a chi altra infermità con tanto ordine, ch'era certo grandissime consolatione ad cgni persone.
Dopo li initiava nel proprio loco a diversi esercitii....dopo, essendosi e essi putti restituiti la sanitade e indirizzati a li bon costumi et arte, si davano più e ché avea bisogno di servitù ed imparar chi un mester e chi un altro".
(Biblioteca Comunale Como, ms. 3.2.21.).
Questo accadeva a Como immediatamente prima che San Girolamo giungesse a Milano.
Il suo impegno per la sanità fisica dei ragazzi è testimoniata in molti occasioni dalle sue lettere e da varie fonti.
Mi limiterò comunque a riportare alcuni documenti fra i meno

Prot. N. Allegati

Allegati

1

Risposta alla nota del

noti e inediti. Il primo atto di riforma preso dai governatori nel 1532 all'interno dell'orfanotrofio di Verona fu, sotto l'impulso di S. Girolamo l'istituzione di una spezieria, la elezione di un infermiere di un cirusico o medico. Cose che costituirà un punto fisso nell'attività assistenziale dei Someschi e un dato irrinunciabile per ottenere la loro presenza alle direzioni degli orfani.

Possiamo affermare che il punto di partenza fosse il recupero fisico. Il Miano era convinto che ogni sforzo pedagogico venisse annullato dalla mancanza di salute e che gli orfani potessero trarre il proprio sostentamento dalla robustezza e dal vigore fisico.

E accanto a tutto questo vi era la ricreazione.

Il testo citato del Magnocavollo, che concerne l'attività e il Metodo del Miano a Como, ci dice che il santo conduceva ogni giorno i suoi orfanelli fuori delle città, e passeggiare diremmo oggi. La meta era le visite ad una chiesa ad esempio, ma è certo che il valore pedagogico del fatto non stesse per nella meta prescelta.

I biografi ci attestano che il Miani si portava da una città all'altra accompagnato da una schiera di orfanelli.

Ma noi non possiamo immaginare che S. Girolamo costringesse i ragazzi a fare chilometri a piedi, sarebbe illogico!

Egli invece organizzava queste passeggiate da un luogo all'altro (da Somasca ad un paese vicino come Erbe, Calenzano, Olginate, Barco, ecc.) poiché era convinto che queste potessero aiutare a svolgere attività fisica e come svago dello spirito.

Io ho avuto la sorte di visitare gli antichi istituti di S. Girolamo. Eccetto il caso di Milano, dove per l'orfanotrofio fu edibito il locale di S. Martino nell'odierna via Manzoni, di fronte alla località del giardino, tutti gli orfanotrofi sorsero in quelle che oggi è definita periferia della città, in luoghi spaziosi ed aperti, quegli orti che chiamano

cortili.

Fu una esigenza. Nel 1540 il nuovo rettore dell'orfanotrofio di Verona, presentò tramite il vescovo Giberti e, sostenuto nella sua richiesta da Francesco Capellà, già amico di S.Girolamo e primo membro della Compagnia dei governatori, alcune domande che furono accolte.

Fra queste una più netta separazione tra il locale degli Incurabili e quello degli orfani ed inoltre che venisse concesso a questi un "orto".

Il rettore, P. Augustino Cleudo, era colpagnò di S. Girolamo e attesta di voler organizzare l'istituto secondo le direttive del Santo e secondo l'usanza degli altri "logi" della Lombardia.